

l'industria bellica
in provincia di Torino

A CURA DEL
COLLETTIVO INDUSTRIA BELLICA
DELLA
LEGA OBIETTORI DI COSCIENZA
VIA VENARIA 85/8 TORINO
TEL. 296201

I N T R O D U Z I O N E

1

Questo breve lavoro sull'identità delle imprese che producono armi le quali, come viene detto nella proposta dell'on. Falco Accame sul controllo dell'esportazione di materiale bellico, possono essere intese come "...gli oggetti, le sostanze e gli organismi atti a provocare, da soli o in combinazione con altri oggetti, sostanze ed organismi, devastazioni e danni a persone o cose od a servire come mezzi per l'uso della forza in casi di conflitti armati", vuol dare, sia pur con un certo grado di approssimazione, una panoramica della dimensione di questo settore nella provincia di Torino.

Nonostante ci rendiamo conto di non essere riusciti a pieno nella analisi di questo fenomeno ed in particolare delle relazioni tra l'industria bellica e le altre attività economiche della provincia e nonostante non siamo spesso riusciti a delimitare gli esatti confini del settore, crediamo tuttavia sia importante pubblicare questi nostri primi risultati con la speranza che questo serva ad approfondire i temi trattati per quelle forze politiche e sociali che in questi anni si sono poste il problema armi.

Questi limiti derivano da due fattori:

- un primo di ordine generale, e cioè la scarsa conoscenza del settore armi esistente in Italia e la confusione che esiste sui dati relativi
- il secondo deriva dal fatto che questo lavoro è limitato al solo settore metalmeccanico mentre le produzioni belliche toccano anche altri settori come ad esempio il chimico

I compagni che hanno lavorato a questa pubblicazione sono un gruppo di antimilitaristi che hanno costituito il Collettivo Industria Bellica della Lepa Obiettori di Coscienza per approfondire la conoscenza del settore e portare avanti con la sensibilizzazione dell'opinione pubblica e dei lavoratori interessati, i temi del controllo delle esportazioni di armi e della riconversione produttiva dell'industria bellica. Come si vede si tratta di campi di lavoro assai vasti e su cui scontiamo la diffusa disinformazione esistente negli organi di informazione, disinformazione che giova ai produttori di armi.

1

A) L'INDUSTRIA BELLICA IN ITALIA

Cercheremo qui di delineare per grandi linee quale è stata l'evoluzione dell'industria di armi negli ultimi anni per poi dare una panoramica delle tendenze attuali.

Dopo la seconda guerra mondiale l'Italia aveva avuto completamente distrutte le sue industrie di armi; bisogna attendere gli anni 50 per vedere i primi segni di "ricostruzione" in questo settore, con l'avvio delle prime produzioni su licenza. Si tratta di prodotti spesso di vecchia concezione e largamente insufficienti al fabbisogno del nostro esercito.

Nella prima metà degli anni 60 vi è un notevole salto di qualità: le produzioni su licenza diventano numerose e tecnicamente avanzate, vengono prodotti i primi sistemi d'arma totalmente "Made in Italy" come il G 91 della FIAT, un aereo da appoggio tattico che vincerà un concorso NATO, l'MB. 326 della Macchi, un velivolo da addestramento, e pezzi di artiglieria come l'obice IO5/I4 dell'OTO MELARA.

Verso la fine degli anni 60 produciamo ormai tutto ciò che necessita al nostro fabbisogno e cominciano ad avere rilievo le vendite all'estero sia di sistemi d'arma che di brevetti, soprattutto nel campo dell'aviazione. Inizia a delinearsi in quegli anni un vasto programma di costruzioni in collaborazione con altri stati europei, ad esempio il missile OTOMAT (Oto Melara e Matra), gli elicotteri Agusta Bell, per poi arrivare all'MRCA (coproduzione tra Gran Bretagna, Germania e Italia).

Dal 70 ad oggi si ha un'ulteriore crescita qualitativa: ormai l'Italia è in grado di produrre sistemi d'arma di buona fattura (anche se non particolarmente originali) e vi è un forte incremento della domanda estera. La crescita che c'è stata nell'industria bellica è stata sia qualitativa che quantitativa ed ha avuto conseguenze sia sul volume di produzione che sul numero di imprese che lavorano in questo settore. Infatti il settore armi è stato uno dei pochissimi a non aver risentito della crisi economica di questi anni.

Veniamo ora ad esaminare alcuni dati particolarmente significativi di questo fenomeno. Nel campo delle cifre vi è attualmente molta confusione: infatti vengono forniti dagli esperti dati assai diversi tra loro e che spesso vengono gonfiati ad arte. Vi è ad esempio una parte dei produttori di armi che tende ad aumentare a dismisura il numero dei dipendenti di questo settore ed il suo fatturato: è quella parte di industria privata legata al "Melara Club" che in questi anni ha portato avanti una politica di promozione di vendite particolarmente aggressiva soprattutto nel campo delle esportazioni, realizzando tra l'altro le due mostre navali di Genova del 76 e del 78.

C'è un fatto che può falsare i dati e cioè la difficoltà che c'è alcune volte a distinguere tra militare e civile. Ad esempio certi aerei da trasporto sono militari e civili solo a seconda di come verniciati, alcuni aerei esportati come velivoli da addestramento sono stati in seguito modificati in aerei da addestramento militare montando su di essi mitragliatrici e cannoni. Altro problema è se si debba o meno comprendere nelle cifre sull'occupazione i lavoratori dell'indotto.

Noi ci atterremo alle stime fornite dall'FLM, accennando di volta in volta alle eventuali altre esistenti.

1) fatturato: le stime del Sindacato sono le seguenti: 250 miliardi nel '67, 500 nel '72, 800 nel '74 e 900 nel '75; per il '76 ed il '77 sono rispettivamente 1.300 e 1.700 miliardi. Come si vede da queste cifre, l'industria bellica è in rapida espansione.

2) occupazione: per questo dato è particolarmente difficile fornire cifre che non siano solo frutto di stime; comunque la FLM parla di 80.000 occupati mentre alcune fonti padronali fanno salire a 150-180.000 il numero degli addetti. Spesso è difficile dire in un'impresa quanti sono esattamente i lavoratori addetti alla produzione di armi dato che in quasi tutte vi è un intreccio di produzione militare e civile. Vediamo alcuni dati forniti dall'AIA (Associazione Industrie Aerospaziali) a riguardo dell'industria aeronautica: si è passati da 23.000 occupati nel '67 a 28.500 nel '72, a 31.500 nel '75 ed infine ad oltre 33.000 nel '77.

Nell'elettronica militare dai 10.900 dipendenti del '72 si è arrivati ai 15.800 del '76 (dati ANIE Associazione Nazionale Industrie Elettroniche). Particolarmente significativa è stata la crescita dell'OTO MELARA, passata da 1.500 dipendenti nel '72 ai 2.300 del '76.

A riguardo di questi dati è da segnalare il grosso sforzo che sta facendo l'FLM di dare finalmente un quadro preciso del settore tramite una ricerca condotta direttamente nei Consigli di Fabbrica delle fabbriche d'armi e che dovrebbe portare entro la fine del '79 a risultati concreti e definitivi.

B) LE ESPORTAZIONI DI ARMI DELL'ITALIA

Anche qui faremo solo un accenno al fenomeno. Il nostro paese occupa il quinto posto (sia pur a grande distanza dagli altri quattro) nella graduatoria dei paesi esportatori di armi. I dati resi noti dal SIPRI (Istituto di studi per la pace di Stoccolma) parlano di circa 70 miliardi di esportazioni di armi effettuate dall'Italia nel '69 e di circa 500/600 MILIARDI nel '76 e di 700/800 miliardi per il '77. Anche qui gli industriali gonfiano le cifre parlando, per il '77, di 1.200 miliardi di esportazione. Questa differenza può essere in parte dovuta al considerare da un lato solo le esportazioni effettivamente avvenute, dall'altro tutti i contratti conclusi anche se non ancora eseguiti praticamente. Avvengono poi, soprattutto nel settore dell'elettronica, alcune esportazioni seguite dalla reimportazione degli stessi prodotti della quale non si riesce a capire il motivo.

Fare un elenco dei paesi dove si è esportato e cosa si è esportato sarebbe lungo ed andrebbe fuori dai confini del nostro lavoro. Ci limitiamo a ricordare che l'Italia è ottimo fornitore di paesi razzisti e fascisti quali il Sud Africa, l'Argentina e l'Iran al tempo dello scià. Per queste forniture ha avuto anche una condanna da parte dell'ONU ed in special modo per aver violato l'embargo decretato nei confronti del Sud-Africa. Questa condanna è passata quasi inosservata all'opinione pubblica del nostro paese dato che pochissimi organi di informazione l'hanno riportata.

La leggerezza con cui vengono fatti i controlli sulle esportazioni fa sì che molte imprese estere costruiscono proprie filiali in Italia per poter tranquillamente esportare armi nei paesi colpiti dall'embargo dell'ONU.

Esiste attualmente un comitato interministeriale che dà l'autorizzazione per le esportazioni di materiale bellico; per capire come funziona basta ricordare che tra i suoi membri c'è l'ing. Demartino, dipendente della Selenia che produce ed esporta missili e radar: controllatore e controllato vengono a coincidere. A questo si aggiungano le precise accuse che vi furono sull'Avanti del 27.10.77 al SID (servizio informazioni difesa) di controllare tutto il traffico di armi, denunciando che il col. Paliota del Sid faceva parte della commissione di controllo che rilascia le autorizzazioni per l'esportazione.

Molto importante sarebbe riuscire a sapere per ogni vendita effettuata chi è l'utilizzatore finale delle armi: spesso vengono inviati carichi di materiale bellico a Stati (neutri) che fanno da intermediari per (altri) paesi fascisti. Numerose sono state in questi anni le denunce di fatti di questo tipo, però non hanno avuto alcun effetto.

Oggi vi è la tendenza da parte degli industriali a difendere le esportazioni di armi perché servono a riequilibrare la bilancia commerciale; questo tipo di effetto è vero solo in parte: oltre che il ridimensionamento che occorre fare dei dati padronali di cui si diceva prima, occorre anche tener presente che molti dei sistemi d'arma necessitano di particolari tecnologicamente avanzati che noi non siamo in grado di produrre e che quindi devono essere compra ti all'estero. Vi è inoltre un notevole esborso finanziario ogni anno per comprare i brevetti e le licenze di produzione di cui viene fatto ampio uso dalla nostra industria bellica.

In questa parte parleremo delle principali fabbriche d'armi della provincia di Torino cercando di fornire una panoramica delle loro dimensioni e di cosa producono. Nel capitolo seguente cercheremo di fare qualche considerazione di ordine generale su queste imprese.

I dati che pubblichiamo sono per la quasi totalità dati forniti dai consigli di fabbrica di queste imprese per cui sono senz'altro dati attendibili.

Nell'elencare le imprese abbiamo adottato il criterio di considerare come fabbriche d'armi solo quelle che producono direttamente armi o componenti di armi secondo la definizione data all'inizio, tralasciando quindi di rico-struire l'indotto di queste imprese. Questo ci impedisce di avere chiaro il ciclo completo del prodotto però a noi è parso che se avessimo seguito un criterio diverso avremmo finito per comprendere anche imprese che poco hanno a che vedere con la produzione bellica. Ad esempio si sarebbe dovuto comprendere nel nostro elenco anche chi produce la ghisa o l'acciaio che servono a co-struire armi ed a noi pare che sia errato porre sullo stesso piano imprese con responsabilità produttive assai diverse: infatti chi produce cannoni sa benisimo che il suo prodotto serve ad uno scopo ben preciso, chi produce acciaio invece non può essere essere responsabile dell'uso che si fa di questo.

Nel nostro elenco abbiamo distinto le aziende capocommessa da quelle che rientrano nell'indotto delle prime.

AERITALIA - L'Aeritalia è uno dei maggiori produttori di aerei in Italia con circa 9.000 dipendenti dislocati in Piemonte ed in Campania. Noi ci occuperemo solo degli impianti nella nostra regione.

L'Aeritalia ha due stabilimenti nella provincia di Torino: uno in Corso Marche ed uno a Caselle per un totale di 4.300 dipendenti. E' nata nel 69 in seguito ad un accordo tra la FIAT che ha conferito l'Aerfer e la Finmeccanica che ha conferito la Filotecnica Salmoiraghi. Oggi il capitale sociale, che è di 75 miliardi, appartiene per il 100% alla Finmeccanica che fa parte del gruppo IRI.

L'Aeritalia è un'azienda che in questi anni ha divorato centinaia di miliardi per coprire le perdite, miliardi pagati dai contribuenti (dato che si tratta di un'impresa a partecipazione statale): infatti nel solo 76 la perdita di esercizio ammontava a 165 miliardi. Oggi questa impresa vive grazie alle commesse dell'esercito. Le principali produzioni degli stabilimenti di Torino sono così ripartite:

- MRCA TORNADO: progettazione e realizzazione delle ali a geometria variabile.
- F 104: velivolo da combattimento monoposto in fase di esaurimento
- G 222: aereo da trasporto prodotto a Torino fino al 44° esemplare e poi tra sferito a Napoli. Attualmente Torino fa solo la revisione.
- Progettazione di sistemi avionici
- MRCA: sistemi di ricognizione fotografica; sistemi radar-altimetro ed autopilota.
- Settore spazio: parte dello Spacelab, del satellite Siric e di altri satelliti per telecomunicazioni.

Per quanto riguarda la quota di produzione militare rispetto al civile, dal bilancio del 77 risultava un fatturato di 134 miliardi di cui 31 erano per il settore civile e 101 per il militare; di questi ultimi 38,5 erano fatturato estero.

L'Aeritalia ha rapporti di coproduzione con tutte le maggiori aziende aeronautiche italiane (siai marchetti, Piaggio, Macchi, Fiat Avio...) e con numerose altre estere (Lockeed, Boeing, MTU...).

Le principali commesse all'estero sono:

- G 222: 3 esemplari all'Argentina di cui uno da consegnare
 - 1 al Dubai
 - 20 alla Libia ancora da consegnare su cui si sta montando un motore Rolls Royce dopo l'opposizione della General Electric a questa esportazione
 - 3 alla Tunisia da consegnare
 - 1 all'Unione Emirati arabi da consegnare
- F 104: 20 alla Turchia
- MRCA: 135 ai paesi europei del consorzio Panavia da consegnare (110 ali + 15 assemblaggi)

Vediamo ora quali sono i programmi produttivi attuali dell'Aeritalia:

- a) progettazione e sviluppo dell'AM X, un caccia che dovrà sostituire il G 91
Per questo aereo si veda quanto detto nel capitolo seguente.
- b) costruzione della piattaforma giroscopica e mitragliatrice per l'MB 339
- c) studio di nuovi strumenti di osservazione e puntamento diurni e notturni per i nuovi carri Oto-Melara

FIAT AVIAZIONE - La Fiat Avio è una società autonoma facente parte della Holding Fiat ed opera nel settore energia. Il capitale sociale è di 20 miliardi ed appartiene per il 100 % alla FIAT SPA. Possiede il 100 % della Motoravio Sud spa di Brindisi che ha 470 dipendenti, il 33% della Turbomotori internazionale ed il 20 % della Turbo Union Ltd.

Gli stabilimenti della Fiat Avio in Torino sono tre: uno in via Nizza, uno in C.so Ferrucci per progettazione e ricerca ed uno in strada del Dosso che funziona come sala prova motori. I dipendenti totali sono 2.600.

Le produzioni sono per lo più motoristiche e si possono così riassumere:

- motori militari e civili per aerei
- motore per l'F 104 S su licenza General Electric
- " " il G 91 su licenza Alfa Romeo
- " " il G 222 su licenza General Electric solo per i lotti destinati all'AMI (Aviazione Militare Italiana)
- " " il Macchi 326
- " " l'MRCA TORNADO
- trasmissioni meccaniche per elicotteri e scatole di riduzione ingranaggi per la Sud Aviazione, la Silvercraft e la Snias.
- Marinizzazione di turbine aeronautiche militari e civili
- turbina LM 2500 in collaborazione con la General Electric per la Marina Militare Italiana, peruviana e argentina. Viene montata sulla fregata LUPO.
- pale turbogas per aviazione, marina e centrali elettriche

La quasi totalità della produzione della Fiat Avio è militare. Per il futuro la maggior parte del lavoro è prevista per l'MRCA e cioè la costruzione di parti del motore RB 199. E' inoltre prevista su licenza della Rolls Royce ed in collaborazione con l'Alfa Romeo la produzione dello Spey che sarà il motore del nuovo aereo AMX.

MICROTECNICA - La Microtecnica ha un capitale sociale di tre miliardi, con uno stabilimento in Torino in via Madama Cristina con 900 addetti ed uno a Lu-
sarna S. Giovanni che, con 120 addetti, funziona da Centro Sperimentale Equipaggiamenti Aerospaziali.

Le principali produzioni della Microtecnica sono:

- equipaggiamenti di volo per l'MRCA Tornado. Esiste attualmente un ordine per 50 esemplari ed è probabile che ne segua un altro per 140 velivoli
- revisione delle apparecchiature di volo per il G 91 e l'F 104
- revisione e ricambi del G 222 relativamente alla apparecchiatura di volo
- costruzione impianti di condizionamento, attuatore elettrico, ricambi e revisione degli equipaggiamenti del MB 326
- indicatori di assetto
- girabussole per la Marina
- proiettori, fotolettori e parti dello Spacelab per il civile.

Il militare occupa oltre il 60 % della produzione. Attualmente la ricerca è legata all'MRCA ed al MB 339.

SIMBI - La Simbi di C.so Lombardia 6, a Borgaro, produce dal 71 pistole per la Beretta con una cadenza mensile che attualmente è di 10.000 pezzi e mitragliatori per la Franchi. Fa un gran numero di stampaggi in alluminio per imprese quali la OTO MELARA, l'Augusta, l'Aermacchi e l'Aeritalia. Produce inoltre le ruote per il carro armato Leopard e delle ogive per bombe per la SNIA. Il 30% della sua produzione è legata al settore aeronautico; i dipendenti sono 260.

FIAT VEICOLI INDUSTRIALI - Fino al 75 produceva carri armati, autoblindo e carri da trasporto per l'esportazione e per l'Esercito Italiano (es. il carro armato Leopard). Con la creazione dell'IVECO tutte queste attività sono state trasferite alla Lancia Veicoli Speciali di Bolzano. Attualmente a Torino vengono fatti alcuni componenti di questi veicoli ed in particolare i motori ed i telai. Non siamo in grado di dire quale incidenza abbiamo, in termini di occupati e di fatturato, sulla produzione civile dato che i motori ed i telai del civile servono anche per il militare.

GHISALBA - La Ghisalba di via Tevere 15 (Borgata Leumann) produce apparecchiature per la Marina Militare quali relé ed avviatori su disegni e progetti forniti dalla Marina che provvede a controlli di qualità all'interno dello stabilimento. Possiede il 100% del capitale della Compact e della Matic, imprese legate anch'esse alla produzione bellica. Ha partecipato alla mostra navale di Genova. I dipendenti sono 200 ma solo una piccola parte di essi lavora per la produzione militare.

VARIAN - Strada Privata F.lli VARIAN-Lenì. E' un'impresa con 140 dipendenti che opera nel campo dell'elettronica ed in particolare nel campo del vuoto. La Varian è una multinazionale americana. La produzione militare è data da apparecchiature elettroniche ed elettromeccaniche per l'industria aeronautica (es. Microtecnica). Il militare occupa circa il 50 % della forza lavoro.

SEPA (Società Elettronica per l'Automazione) - Lungo Stura Lazio 45. La Sepa appartiene per il 100 % alla FIAT ed occupa 350 lavoratori di cui 160 sono tecnici. La produzione militare è costituita da apparecchiature per la Marina Militare ed apparecchiature per sistemi d'arma.

RAINA - Ha due stabilimenti di cui uno a Rivoli con produzione civile e-d uno a Torino in via Asineri di Bornezzo 57, legato esclusivamente al militare con 30 dipendenti. Produce dispositivi di lancio per razzi, parti di missili, contacolpi per razzi e strumentazione elettrica per l'Aeritalia.

SICMA - Ha sede a Settimo Torinese in via REGIO Parco 74 e produce apparecchiature per la Marina Militare anche se in quantità minime.

ARIS - E' situata presso il poligono di tiro di Lombardore che è una zona fortemente militarizzata e con pesanti servitù militari. Occupa 50 dipendenti e fa manutenzione ed elaborazione di armi per l'Esercito. Non è collegata al sindacato.

S.I.A. (Società Italiana per l'Avionica) - Via Canova 25 TO.
Si occupa di studio e sviluppo di sistemi avionici. Appartiene alla Selenia (missili e centrali di tiro) per il 25 %. Non è collegata al Sindacato.

LEONE - Si trova a Cascine Vica in via Brenta 13 (Rivoli) ed ha circa 50 dipendenti. Costruisce parti di missili e particolari per l'industria aeronautica ed elicotteristica.

SIAI MARCHETTI - La Siai Marchetti ha uno stabilimento a Borgomanero con 150 dipendenti; la sede principale si trova a Varese. Costruisce aerei da addestramento e da collegamento, elicotteri da trasporto e collabora alla costruzione del G 222 e dell'F 104 dell'Aeritalia. Fornisce i suoi aerei ed elicotteri all'AMI ed esporta in Libia, Iran e Marocco. In totale ha 2.600 dipendenti.

RIV - SKF - La Riv si può far rientrare nella categoria delle industrie di armi in quanto una parte ben definita della sua produzione di cuscinetti a sfera è destinata ad aerei ed elicotteri militari. Infatti a Villar Perosa esiste uno stabilimento AVIO con 120 addetti che fornisce cuscinetti alla SUD AVIATION, alla SNECMA ed all'Augusta per quanto riguarda gli elicotteri, ed alla Rolls Royce ed alle aziende del consorzio MRCA per quanto riguarda gli aerei.

Esistono poi numerose altre piccole imprese che rientrano nell'indotto di grandi imprese ed in particolare vi è un numero elevato di piccole fabbriche che lavorano per la OTO MELARA di La Spezia come ad esempio la OMC di Torino e la Manifattura di Pont che si trova a Pont Canavese. Si tratta spesso di aziende non controllate dal Sindacato che lavorano a pieno ritmo con ampio uso di straordinari, decentramento e lavoro nero.

In questa parte cercheremo di esaminare cosa voglia dire l'industria bellica per l'economia della provincia di Torino e quali conseguenze hanno le imprese del settore in termini di occupazione.

Un primo dato da mettere in evidenza è la crescente militarizzazione che queste imprese portano nella struttura economica: militarizzazione intesa qui sia come legame con il potere militare, sia come militarizzazione all'interno della fabbrica. Man mano che cresce la quantità di produzione bellica il controllo all'interno di queste aziende diventa più rigido: si vedono sempre più spesso cartelli che ricordano il segreto militare, le direzioni non forniscono informazioni e non concedono visite a queste fabbriche, nei reparti in cui si producono materiali bellici non possono entrare altri che gli operai addetti (esempio tipico di questo è la Riv dove nel reparto avio entrano esclusivamente gli addetti).

Per quanto riguarda le dimensioni totali dell'industria bellica piemontese, possiamo stimare, con una percentuale di errore minima, che lavorino in questo settore 8.000 dipendenti. A questi andrebbero aggiunti tutti quelli che rientrano nell'indotto delle imprese citate; questa cifra però rischierrebbe di non essere reale per cui preferiamo attenerci a conteggiare solo i dipendenti delle imprese menzionate.

Da un punto di vista qualitativo possiamo fare alcune sommarie considerazioni su queste imprese:

- la quasi totalità delle fabbriche d'armi della provincia di Torino sono legate al settore aeronautico. Si tratta quindi di imprese che fanno lavorazioni che hanno un alto contenuto tecnologico (anche se nella divisione internazionale del lavoro in questo settore al nostro paese spettano le lavorazioni meno qualificate). All'interno dell'aeronautica la maggior parte del lavoro è attualmente assorbita dall'MRCA Tornado.

- i processi di crescita dell'industria bellica avvenuti in Italia in questi anni (il trend ascensionale a cui si accennava nell'introduzione) hanno avuto un riflesso anche nella provincia di Torino. Vi è stata infatti una crescita nel numero di imprese che lavorano in questo settore ed in parallelo è aumentato nelle fabbriche d'armi la percentuale di produzione militare, soprattutto in seguito alla realizzazione del programma MRCA.

- anche se la maggior parte delle imprese ha assicurato il lavoro grazie alle commesse dell'Esercito, è in aumento la quantità di lavoro esportata, ad esempio buona parte della commessa MRCA è per l'estero.

- le imprese presenti in provincia di Torino rispecchiano, da un punto di vista finanziario, le due grosse concentrazioni presenti attualmente in questo settore: da un lato la Finmeccanica e le altre imprese a partecipazione statale che alcuni vorrebbero passassero tutte sotto il controllo dell'EFIM, dall'altra abbiamo il gruppo FIAT che rappresenta le industrie private e la loro aggressiva politica in questo settore portata avanti dal "MELARA CLUB" di cui appunto la Fiat è uno dei maggiori soci.
- pur avendo un discreto numero di occupati il settore armi rimane marginale rispetto alla specificità dell'economia industriale torinese che vede nell'auto il suo punto centrale.
- se si potesse raffrontare il numero di addetti attuale delle fabbriche di armi con il numero di armi con il numero di qualche anno fa, probabilmente si vedrebbe che questo numero è rimasto pressoché invariato. Questo per lo spostamento di tutta la produzione militare FIAT a Bolzano di cui si diceva prima.

I CASI MRCA E AM X

Data la peculiarità dell'industria bellica della provincia di Torino, centrata in gran parte sul settore aeronautico, abbiamo ritenuto opportuno accennare ai due principali progetti che interessano le tre grandi imprese d'armi della provincia di Torino (Aeritalia, Fiat Aviazione, Microtecnica): l'MRCA Tornado e l'AM X. Mentre il primo è in piena produzione, il secondo è per ora in fase di progettazione per cui è ancora possibile intervenire su questo programma.

MRCA - E' un aereo concepito in funzione delle esigenze della NATO (e quindi degli interessi imperialistici degli USA). La sua sigla significa Multi Role Combat Aircraft, cioè è un aereo da attacco in grado di svolgere un gran numero di diversi ruoli nel combattimento e nella difesa aerea (vedremo in seguito come questo non sia vero).

Per la sua costruzione si è costituito il consorzio Panavia, formato da Inghilterra, Germania e Italia; inizialmente ne facevano parte anche Belgio, Olanda e Canada. La quota prevista è di mille esemplari che saranno tutti acquistati dai tre paesi costruttori: l'Italia si è impegnata per 100 velivoli.

L'MRCA ha fatto molto discutere perché è un aereo con un raggio di azione tale da permettergli di arrivare dall'Italia fino a Mosca e di portarvi testate nucleari. I costi di questo velivolo erano inizialmente (gennaio 75) di 7,5 miliardi: a fine 78 erano già di 17 miliardi. Per la sua costruzione venne approvata dal parlamento una apposita legge promozionale per la aeronautica.

che stanziava 1.350 miliardi tra il '77 e l'86, cifra che oggi è ampiamente in sufficiente. La tecnica usata è stata quella solita del complesso militare-industriale: mentire sui costi per far approvare il progetto e presentare il costo esatto a cose fatte; allo stato non rimane che pagare e tacere.

Su questo progetto si sono tenuti all'oscuro per molto le forze politiche e sociali per cui il Parlamento ha approvato il tutto a cose fatte. Anche il sindacato ha espresso pieno appoggio alla prosecuzione del programma a causa del forte ricatto occupazionale che il programma poneva in caso di mancato realizzazione.

Sulle diverse motivazioni che stanno dietro la realizzazione del progetto Tornado, la prevalente è senz'altro quella economica. C'era ad esempio una forte volontà della Germania di svincolare la produzione in questo settore dalle licenze americane. Per l'Italia si trattava di dare un'iniezione di denaro fresco alla sempre traballante industria aeronautica ed in particolare cercare di rimettere in sesto quel pozzo mangiasoldi che è l'Aeritalia. In mancanza di un programma civile si è fatto un aereo inutile per il nostro tipo di difesa solo per non buttare tutto un settore in crisi.

Le motivazioni strategiche del Tornado, riassumibili con la parola "multiruolo", si sono dimostrate in realtà false: già nel Nov. 77 alla commissione Difesa della Camera il gen. METTIMANO, capo di Stato Maggiore dell'AMI, di chiara che bisogna trovare un sostituto per l'F 104 ammettendo quindi implicitamente che l'MRCA non è adatto per compiti di intercettazione e supporto ravvicinato ad operazioni navali e terrestri. Attualmente è allo studio un nuovo aereo da appoggio tattico leggero per sostituire il G 91: l'AM X.

Da questi due fatti risulta chiara la solenne presa per i fondelli che è stato l'MRCA per il Parlamento, i lavoratori ed il paese tutto: il Tornado non serve come aereo multiruolo ma solo per azioni offensive in profondità.

AM X - Questo nuovo aereo è attualmente in avanzata fase di progettazione; vediamo cosa significa la sua sigla: A sta per Aeritalia, M per Macchi e la X è stata messa perché non si sapeva chi avrebbe costruito il motore. Vi è stata infatti una dura lotta tra la Fiat Avio che voleva dotare questo aereo di una versione del RB 199, il motore del Tornado, e l'ALFA Motori che voleva montare lo Spey 800 su licenza della Rolls Royce. Alla fine si è addivenuti ad un compromesso per cui sia l'Alfa che la Fiat lavoreranno per lo Spey 800. Il numero di velivoli finora previsti è di 187 con un costo che attualmente è di 3,5 miliardi che salgono a 4,5 comprendendo le spese di ricerca e sviluppo. L'inizio della produzione in serie è prevista per il 1982.

Tutta la progettazione di questo aereo è stata fatta in gran segreto, senza informare il Parlamento: se questo fosse stato fatto si sarebbero dovuti fare i conti con la mancanza di finanziamenti dato che le leggi promozionali, come dicevasi prima, non riescono neanche a coprire il costo dell'MRCA.

Mantenendo il paese all'oscuro di tutto, il complesso militare-industriale spera ancora una volta di farla franca ponendo tutti di fronte alla politica del fatto compiuto. Dopo il precedente del Tornado si è facili profeti nel dire che i costi saranno senz'altro superiori, e di molto, al previsto.

La posizione delle forze sociali e politiche sul problema Armi

Veniamo ora a vedere quale è la posizione delle diverse forze politiche e sociali della nostra provincia nei confronti di questo problema.

Per quanto riguarda i partiti non ci risulta siano mai state prese posizioni a livello locale su questi problemi. Diversa la situazione per quanto riguarda il Sindacato e in particolare la Federazione Lavoratori Metalmeccanici. Infatti quest'ultima si sta ponendo sia pur con mille incertezze e con tradizioni, il problema della riconversione. Questo non tanto per una richiesta derivante da problemi di ordine morale che il produrre armi comporta, quanto piuttosto per il fatto che questo tipo di produzione è legato a fattori di incertezza quali l'aleatorietà di certe commesse, soprattutto quelle per l'estero: esemplare è stato in questo senso il caso dei venti C 222 per la Libia di cui si diceva prima.

Da parte della FLM torinese vi è un atteggiamento di disinteresse per questo problema, si preferisce far finta che non esiste o, parafrasando quanto detto dal segretario nazionale Alberto Tridente, "non si discute del cadavere che si ha nell'armadio e si fa finta di produrre noccioline".

Abbastanza diverso è il discorso nei consigli di fabbrica, vi è infatti una discreta presenza di compagni che si rendono conto che bisogna avere il coraggio di affrontare fin da subito il discorso armi e, pur difendendo il diritto all'occupazione, sentono la necessità di non rinunciare alla lotta per la riconversione. Per la verità non vi sono state finora delle precise prese di posizione sul problema.

CONCLUSIONI

=====
Come conclusione di questo lavoro vorremmo indicare quali sono le prospettive di azione su cui riteniamo occorra muoversi per un'azione incisiva su questo problema. Due ci paiono le cose che possono essere fatte a partire da subito:

- la prima è che tutte le forze democratiche si mobilitino per far approvare in tempi brevi una legge sul controllo delle esportazioni di armi che serva almeno ad impedire che avvengano casi clamorosi quali quelli di questi anni di forniture di armi a paesi fascisti e razzisti. Questa legge dovrebbe stabilire che per ogni sistema di arma venduto sia chiaro chi ne sarà l'utilizzatore finale prima di autorizzarne l'esportazione per evitare i mille trucchi che oggi fanno sì che non vi sia controllo alcuno. Esiste già una proposta di legge depositata in Parlamento dell'on. Accame che va in tal senso ed esiste pure la bozza di una seconda, firmata anche qui da Accame oltre ad un discreto numero di altri parlamentari di vari partiti, migliorativa della prima. Vi è però il rischio che se non si crea un movimento di opinione a sostegno di questa proposta di legge, rimanga tutto ancora una volta allo stadio delle buone intenzioni.

- la seconda cosa è opporsi fin da ora al progetto AM X che, come abbiamo detto prima, interessa le principali fabbriche di armi della nostra regione. Su questo progetto è ancora possibile portare avanti una battaglia perché vengano realizzati nelle aziende interessate programmi civili. Ad esempio l'Aeritalia ha dichiarato che se non verrà costruito questo aereo c'è un programma civile di riserva anche se non ha spiegato di cosa si tratta. Se invece si aspetterà a pronunciarsi ancora una volta a cose fatte si ricadrà nel ricatto occupazionale ed anche questa volta si farà il gioco del complesso militare industriale.

Un altro lavoro a più ampio respiro riguarda invece la riconversione di tutto l'apparato bellico. Si tratta qui, sull'esempio di quanto fatto in altri paesi come l'Inghilterra, di avviare uno studio (scientifico) sistematico sulle produzioni alternative oggi possibili nelle fabbriche di armi, per poi portare avanti una battaglia politica per la riconversione.

NOTA FINALE

=====
Per chiunque fosse interessato ad approfondire il discorso o in particolare avesse correzioni o segnalazioni da farci su quanto da noi detto può farlo tramite la LOC, Lega Obiettori di Coscienza, Via Venaria n. 85/8 10148 TORINO.
Tel.: 011/296201

BIBLIOGRAFIA FINITA PER UN APPROFONDIMENTO DEL PROBLEMA

A) OPERE FONDAMENTALI PER UN PRIMO APPROCCIO ALLA MATERIA

- IL POTERE MILITARE IN ITALIA (pref. Enzo Forcella) Laterza
- IL POTERE MILITARE NEGLI STATI UNITI di Kenneth Galbraith, Mondadori
- IL POTERE REPRESSIVO. LA MACCHINA MILITARE. LE FORZE ARMATE IN ITALIA di Angelo D'Orsi, Feltrinelli
- LA STRATEGIA SOVIETICA: TEORIA E PRATICA (saggio introduttivo di Stefano Silvestri), Franco Angeli

B) FORZE ARMATE E COMPLESSO MILITARE INDUSTRIALE IN ITALIA

- Il complesso militare industriale in ITALIA in lotta antimilitarista aprile-maggio 78, agosto-settembre 78, giugno-luglio 78 e febbraio 79
- L'arma. I Carabinieri da De Lorenzo a Mino di Giorgio Boatti, Feltrinelli
- LE FORZE ARMATE IN ITALIA DAL 45 AL 75. STRUTTURA E DOTTRINA. di Enea Cerquetti, Feltrinelli
- LA MADDALENA: MORTE ATOMICA NEL MEDITERRANEO di Ugo Dessy, Bertani
- SARDEGNA: UN'ISOLA PER I MILITARI di Ugo Dessy, Marsilio
- LIBRO BIANCO DELLA DIFESA. LA SICUREZZA DELL'ITALIA E I PROBLEMI DELLE SUE FORZE ARMATE del Ministero della Difesa
- L'ISTITUZIONE ARMATA a cura di Uliano Lucas, Musolino
- BIANCO, ROSSO E GRIGIOVERDE. STRUTTURA E IDEOLOGIE DELLE FORZE ARMATE ITALIANE di Giulio Nassobrio, Bertani

C) COMMERCIO DI ARMI E CONTROLLO DEGLI ARMAMENTI

- AMERICA LATINA: ARMI PER LA REPRESSIONE E IL SOTTOSVILUPPO in "Repressione e militarismo nell'America Latina" di F. Battistelli, Newton Compton
- ESERCITI E DISTENSIONE IN EUROPA. IL NEGOZIATO EST-OVEST SULLA RIDUZIONE DELLE FORZE a cura di F. Battistelli e F. Gusmaroli, Il Mulino
- IL CONTROLLO DEGLI ARMAMENTI di Hadley Arthur, Feltrinelli 62
- STORIA DELLA CORSA AGLI ARMAMENTI di HALLGARTEN. George, Editori Riuniti
- IL CONTROLLO SULL'ESPORTAZIONE DI ARMI a cura di C. Crocella, Camera dei Deputati (2 volumi)
- IL DISARMO UTILE a cura dell'U.N.U., Editori Riuniti
- PROPOSTE PER UN CONTROLLO POLITICO DELLE VENDITE ALL'ESTERO DI ARMI ITALIANE, rassegna stampa a cura della Federazione La oratori Metalmeccanici, n. 1 e 2
- IL SUPERMERCATO DELLE ARMI di A. Sampson, Mondadori
- AFFARI E GUERRA. IL TRAFFICO INTERNAZIONALE DEGLI ARMAMENTI di G. Thayer, Garzanti